

PAMPHLET MANCATI

Autenticità contro proprietà?

di **Gaetano Pecora**

È proprio vero: il veleno sta nella coda. È dunque lì, nella conclusione, che bisogna ficcare gli occhi. Diversamente non capiremmo come e perché Ugo Mattei abbia potuto scavallarsi dietro una tesi che la storia di tutti i tempi ha messo in cruda evidenza di falso, quella per cui anche senza la proprietà privata ci può essere libertà. Clamoroso non è vero? Sì, certo: è clamoroso. È clamorosamente sbagliato.

O meglio: sarebbe clamorosamente sbagliato se per "libertà" intendessimo la stessa cosa, e cioè uno spazio protetto in cui l'in-

La libertà come distacco dal possesso dei beni materiali in nome del bene comune: Ugo Mattei prova a definirla ma non convince

dividuo, l'individuo-proprietario, l'individuo che vive del proprio e che non deve attendersi nulla dalla condiscendenza altrui, può perciò stesso avocare a sé la responsabilità della sua vita. Quando invece manca l'indipendenza materiale, ognuno è fatalmente soggetto al capriccio dello Stato, ossia di quel manipolo di potenti che, padroni di tutto, anche dell'acqua e del pane, lo ricatteranno in questa maniera: non vuoi obbedire? Bene: non avrai da mangiare. O il pane o la disobbedienza. O la disobbedienza o il pane. Da qui non si passa. Chi pensa altrimenti, gioca di fantasia con l'assurdo. Diamo dunque assurda la tesi di Mattei? No, non lo diremo.

Ma non lo diremo solo perché, a spigolare sotto la superficie dei concetti, ci accorgiamo che altra è la libertà che gli accende di entusiasmo il cuore. Non più la libertà-indipendenza, quella che veramente ha per condizione necessaria la proprietà; ma la libertà "fusionista", quella cioè che fondendo l'individuo nella collettività lo rende partecipe di beni comuni a tutti; e che per essere comuni a tutti vanno perciò stesso sottratti all'ambito delle decisioni private. So-

lo chi persegue «la gioia collettiva di farsi bene comune» – leggiamo nell'ultima pagina (dove il veleno prorompe a fiotti) – «solo chi sa scrollarsi di dosso i panni imposti dal consumismo materialistico, sa essere libero dalla proprietà». Occhio alla preposizione! Non la libertà della, ma la libertà dalla proprietà: ecco quel che a gote enfiate l'autore proclama virtù «non illusoria» ed «autentica». Già, autentica. Ma autentica per chi? E se per avventura ciò che è autentico per Mattei fosse inautentico per me? Avrei il diritto di non tenergli dietro?

Sì o no? Sì? E allora rimarremmo pur sempre accomodati nel salotto buono della casa liberale che è tale precisamente perché riconosce ad ognuno la facoltà di assecondare il demone che gli turbinava dentro e dove perciò c'è spazio per tutti, sia per gli uomini carnali e goderecci che si scapricciano dietro lo scintillio degli ori e i ricami delle sete, sia per gli uomini diafani ed ascetici (quelli alla Mattei, per intenderci), che si sviscerano d'amore per le comunità del passato e che, volendo, potrebbero pure farne rivivere i fasti nelle celle di un qualche ordine trappista. Oppure no, non avrei il diritto di ruscare la virtù «autentica»? In questo caso, però, mi troverei avviato per la china precipite della dittatura. Tanto più scivolosa questa china quanto più c'è da sospettare che le allocuzioni pauperistiche non esercitino alcun richiamo su anime che hanno troppo patito, troppo sofferto la fame e la sete, per non concedersi intere alle gioie di questa terra; piccine, magari volgari siffatte gioie, ma assolutamente inedite in un mondo che dal tempo dei tempi è stato flagellato dalla povertà più nera.

E allora, come tirarle dalla parte della virtù codeste anime corrotte? Evidentemente, non bastando più la parola, con le catene, sotto lo staffile del comando. Di un comando che ne corregga la pazza direzione e che le svegli dallo stordimento in cui le ha atterrate la passione dell'utile. Con la qual cosa si fa capo ad un accolto di virtuosi che, in nome del cittadino quale dovrebbe essere, si arroga un potere assoluto sull'uomo quale effettivamente è. Ne vale la pena? Porre la domanda, ci piace sperare, è già un poco rispondervi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ugo Mattei, "Senza proprietà non c'è libertà" (Falso!), Laterza, Roma-Bari, pagg. 78, euro 9,00

